

Pulviscolo

● UN RAPPORTO SUL COMUNISMO. Ha avuto qualche eco perfino in Parlamento un Rapporto sul comunismo in Italia pubblicato dal «Borghese» del 15 febbraio. Ricco di dati e di documenti, non rivela cose nuove o sensazionali — e questo è il suo maggior pregio — ma prospetta in un efficace ed istruttivo quadro d'insieme quanto era noto o presumibile sull'organizzazione complessa del comunismo italiano.

Tuttavia, il rapporto non va oltre questa funzione informativa: non esprime alcuna indicazione positiva, anzi, appare privo di qualsiasi significato morale o, almeno, di coerenza politica. Al punto in cui converrebbe o concludere che non c'è più nulla da fare e che l'avvento al potere del comunismo in Italia è solo questione di tempo o suggerire un insieme di rimedi numericamente e qualitativamente adeguati all'insieme dei mali denunciati, il relatore abbandona il terreno solido dell'obiettività e della puntualità per cavarsela con una interpretazione alquanto sommaria e gratuita della fortuna del comunismo dalla caduta del fascismo ad oggi: si tratterebbe di « un'ondata di ritorno » della rivoluzione bolscevica e « per stroncarne lo slancio il momento migliore sarebbe proprio l'attimo che precede il salto finale ». Un ben assestato colpo al momento opportuno: ecco il « machiavello » con cui liquidare per sempre il comunismo. « Na-

turalmente, nota lo scrittore, occorre che chi deve vibrare il colpo sia deciso, svincolato da ancoraggi ideologici e da rancori particolari, pronto ad arruolare al suo fianco tutti quelli disposti ad andarci, pur di non lasciarsi sopraffare ». Una bazzecola! Si tratta semplicemente di costituire un « fronte nazionale » al di sopra dei partiti e delle ideologie, un « fronte di persone decise » a sgambettare il comunismo a un metro dal traguardo.

Ammettiamo che tale operazione possa essere compiuta con tutti i carismi della libertà e della democrazia. Questo però implica un consenso e un rispetto assoluto al giuoco democratico di tutti coloro che partecipano al « fronte ». Chè, o si combatte il comunismo per amore della libertà e allora il fronte ha la sua ragione ideale, una ragione tale per cui metta conto di sacrificarle le particolari ideologie; o lo si combatte per amore di un'altra opposta forma di illibertà e di antidemocrazia e allora il fronte neppure riesce perchè fondato su di un giuoco che, per molti dei presunti giocatori, non vale la candela. Certi apprezzamenti sui supposti fiancheggiatori cattolici dei comunisti, contenuti nel rapporto in questione, lasciano capire fin troppo bene il significato dell'anticomunismo del nostro « borghese ». Come si vede nel seguente corsivo.

● LA RIVISTA « HUMANITAS ». I nostri lettori conoscono cer-

tamente la rivista « Humanitas », edita dalla Morcelliana e diretta dal Prof. Mario Marcuzzan. Ebbene, detta rivista è inclusa nell'elenco delle « pubblicazioni periodiche comuniste, fiancheggiatrici o di ispirazione » pubblicato dal « Borghese » del 15 febbraio nel Rapporto sul Comunismo in Italia. « E' una rivista — commenta l'estensore dell'elenco — destinata ad avallare ancora l'equivoco dei cristiano-sociali. Ha recentemente bandito un referendum sul tema « sovversivismo sociale e rivoluzione cristiana ».

Sorvoliamo sul particolare, impagabile argomento esemplificativo in base al quale indire un referendum su « comunismo e cristianesimo — la formula è diversa, ma il tema è quello, non certo nuovo, anche se particolarmente attuale, e non certo sovversivo — è dar prova di filocomunismo (ma allora anche il « Borghese » è incriminabile per aver pubblicato questo rapporto sul comunismo). L'inopinabile « schedatura » rivela non che una allarmante disposizione a far d'ogni erba fascio, una tale incomprendione delle esigenze di un movimento spirituale e delle possibilità che gli sono aperte nella lotta contro il materialismo e una tale sfiducia nelle idee da non lasciar dubbi sulla qualità del frontismo anticomunista auspicato dal relatore del « Borghese ». Del resto questi sembra non valutare affatto le ragioni morali, il fervore che animano l'eresia

comunista nei più umili e più ingenui seguaci. È stato detto giustamente che siamo di fronte ad un fenomeno di portata religiosa. Si tratta di una religione disumana che può cedere solo ad una forza morale superiore, quale solo il Cristianesimo può sviluppare ed ispirare, determinando la stessa energia necessaria sul piano politico e polarizzando attorno a sé le migliori aspirazioni e gli stessi legittimi interessi di tutti. Comunque, non occorre che i tutori della legge e dell'ordine democratico leggano riviste come « Humanitas »; ma occorrono riviste come « Humanitas » perché sia giustificata, nel nostro paese, l'energia dei predetti tutori. Respingere tra le correnti e le formazioni equivoche il movimento culturale e sociale cristiano solo perché esprime un'esigenza di rinnovamento che è in tutti gli uomini migliori che pure condannano i principi, i metodi e le finalità più proprie del Comunismo, qui è l'equivoco di coloro che auspicano un « fronte nazionale », qui l'incoerenza di chi vuole alzarsi in pallone senza imbarcare gas e senza gettare zavorra.

● GLI ARGOMENTI DI S. FRANCESCO. La storia potrebbe insegnare qualcosa a proposito dei metodi da usare per vincere il comunismo. Il comunismo è un'eresia, un fatto insieme politico e sociale religioso. Perciò va combattuto come furono combattute le eresie medievali: su due fronti e in duplice forma, come richiede la sua duplice natura: sul fronte politico con i mezzi legali attualmente disponibili e applicabili; sul fronte sociale religioso col fa-

vorire quei movimenti di rinnovamento sociale e religioso che fanno propria, orientandola al bene e al giusto, la parte legittima del programma degli eretici. Alle crociate di un tempo, giustificabili nella loro violenza solo per le condizioni del tempo, corrispondono oggi la giusta legge e la volontà di applicarla; all'apostolato ed alla predicazione degli ordini mendicanti, le forze religiose del clero e del laicato più sensibile. Purtroppo, molti oggi capiscono solo gli argomenti coercitivi e repressivi, senza riguardo alla democrazia, e restano poi completamente sordi agli argomenti di S. Francesco.

● LA SCOPERTA DEL CAVALLO. In questi giorni si ha notizia di un avvenuto mutamento di posizioni, di una linea Malenkov anche nel campo dell'arte e della letteratura sovietica. In una rivista letteraria Ilja Ehremburg ha preso a difendere la libertà d'ispirazione e di stile per gli scrittori sovietici. E sembra che anche le autorità del partito siano disposte a riconoscere l'ultima invenzione sovietica, cioè l'esistenza di un « tipico » letterario che è altra cosa dal « tipico » reale o, in altre parole, che un cavallo dipinto non occorre che nitrisca per essere artistico. Ma un giornalista inglese, David Laidlaw, avverte che tale liberalizzazione non è da prendere sul serio e riferisce a questo proposito un passo significativo del rapporto di Malenkov al XIX Congresso del Partito. Gli scrittori devono « mostrare gli uomini di tipo nuovo in tutto lo splendore della loro dignità, inculcando così nei membri della nostra società caratteristiche, costumi ed abitudini esenti dalle piaghe

del capitalismo; rappresentare coraggiosamente le contraddizioni e i conflitti vitali; non dimenticare che la critica è un mezzo efficace di educazione; castigare i vizi, i difetti e i fenomeni deteriori della nostra società, bruciandoli col fuoco della satira; celebrare il buono, e stradicare il cattivo; e scrivere sempre la verità, e soltanto la verità, intorno alla nostra società ». Questa, dunque, è la materia che gli scrittori « devono » trattare; libero è soltanto il modo del trattamento. Ed è comunque sottinteso che oggetto di critica e di denuncia potrà essere tutto fuorché l'uomo e il Partito che hanno dettato queste regole « liberali » per gli stessi scopi per cui Zdanov nel 1946-48 ritenne opportuno dettare regole restrittive; tutto criticabile fuorché le persone e l'organismo politico-ideologico che soli meriterebbero di essere criticati, se non altro per l'imbecillità della loro politica culturale.

● CRITICA AL MACHIAVELLI. Ma da noi, dicono i soliti illusi, i comunisti hanno ben altra cultura, ben altra sensibilità. Infatti ecco qui, preso da « Rinascita », un del saggio di critica dovuto, se non erriamo, allo stesso on. Togliatti, sulla Mandragola machiavelliana. Dopo aver portato la passione di Callimaco ad esempio d'amore « profondo e sincero », il critico osserva che a quest'amore « si oppongono, ostacoli insuperabili, i legami formalmente costituiti, le convenzioni, il costume, la rispettabilità su cui si asside il vecchio grottesco. È la situazione del dramma romantico... » Il critico non ha avuto il coraggio di fare il salto più lungo per dire: è la si-